

Chiesa missionaria

Maria Giampiccolo

Perché il mondo creda

“Come tu hai mandato me nel mondo, anch’io li ho mandati nel mondo; come tu Padre sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato” (Gv 17,21). Il “mondo”, nel senso di famiglia umana, rientra tutto nel progetto salvifico di Dio che “ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito” (Gv 3,16). Nello stesso tempo non c’è identificazione tra Chiesa e mondo, visto che Gesù, nella sua preghiera, chiede l’unità dei suoi *perché il mondo creda*. Proprio queste parole del Vangelo spiegano la “missione della Chiesa”, quale prolungamento della missione stessa del Figlio di Dio, sotto la guida dello Spirito Santo. Nell’autocoscienza ecclesiale della prima comunità cristiana troviamo chiara la consapevolezza del suo essere “inviata” fino ai confini del mondo (cf At 1,8). La Chiesa è l’Israele che si apre alle genti perché il tempo è “compiuto” (cf Rm 9-11); e anche se questo richiede un periodo più lungo per essere compreso, l’annuncio è chiaro fin dall’inizio ed è autorevolmente sancito dal primo Concilio di Gerusalemme (cf At 15).

La liturgia come missione

La benedizione conclude ogni celebrazione dell’Eucaristia con il segno della croce, così come è iniziata. L’assemblea è sciolta con l’invito ad andare in pace e a vivere nel mondo quanto è stato celebrato: “La Messa è finita: andate in pace”, oppure: “Andate e portate a tutti la pace del Signore” o espressioni simili, nei vari riti cristiani. La missione della Chiesa inizia dal dono della pace. Ogni cristiano, dove è inviato, prima di tutto porta con sé la pace ricevuta dal Signore e diventa operatore di pace. Leggiamo in san Luca, al cap. 10, 1-9: “Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi... In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa”. E san Giovanni, al cap. 20,19-21 ci presenta così il Risorto: “Venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: Pace a voi! Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi”. Egli stesso è quella “Pace in terra agli uomini amati dal Signore!” che gli angeli hanno annunciato ai pastori la notte del Natale del Signore.

Se la conclusione della celebrazione comporta l’invito a portare Cristo nella vita, bisogna dire, prima ancora, che la liturgia è, in quanto tale, esercizio della missione: il suo culmine, perché porta, nella celebrazione, la vita del mondo. “La liturgia è il culmine verso cui tende l’azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia”¹. Scrive papa Francesco: “L’evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia, in mezzo all’esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell’attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi”².

La liturgia è adorazione e supplica per il mondo intero. La comunità che si raccoglie per la preghiera lo fa a nome dell’umanità tutta. “Cristo Gesù, il sommo sacerdote della nuova ed eterna alleanza, prendendo la natura umana, ha introdotto in questo esilio

¹ Costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 10.

² PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, 24.

terrestre quell'inno che viene eternamente cantato nelle dimore celesti Egli unisce a sé tutta l'umanità e se l'associa nell'elevare questo divino canto di lode. Cristo continua ad esercitare questa funzione sacerdotale per mezzo della sua Chiesa, che loda il Signore incessantemente e intercede per la salvezza del mondo...³.

La liturgia è anche il momento culmine dell'annuncio: "La proclamazione liturgica della Parola di Dio, soprattutto nel contesto dell'assemblea eucaristica, è il dialogo di Dio col suo popolo, dialogo in cui vengono proclamate le meraviglie della salvezza e continuamente riproposte le esigenze dell'Alleanza". Nella liturgia grazie all'omelia vi "può essere realmente un'intensa e felice esperienza dello Spirito, un confortante incontro con la Parola, una fonte costante di rinnovamento e di crescita"⁴.

La missione liturgica della Chiesa ha infine una dimensione cosmica ed escatologica, come si legge nella *Gaudium et spes*: "I doni dello Spirito sono vari: alcuni li chiama a dare testimonianza manifesta al desiderio della dimora celeste, contribuendo così a mantenerlo vivo nell'umanità; altri li chiama a consacrarsi al servizio terreno degli uomini, così da preparare attraverso tale loro ministero quasi la materia per il regno dei cieli. Di tutti, però, fa degli uomini liberi, in quanto nel rinnegamento dell'egoismo e convogliando tutte le forze terrene verso la vita umana, essi si proiettano nel futuro, quando l'umanità stessa diventerà offerta accetta a Dio (cf *Rm* 15,16). Un pegno di questa speranza e un alimento per il cammino il Signore lo ha lasciato ai suoi in quel sacramento della fede nel quale degli elementi naturali coltivati dall'uomo vengono trasmutati nel Corpo e nel Sangue glorioso di lui, in un banchetto di comunione fraterna che è pregustazione del convito del cielo" (n. 38).

Le indicazioni del Vaticano II

Il testo ora citato della costituzione *Gaudium et spes* indica il culmine della missione della Chiesa, cui il Concilio Vaticano II ha dedicato uno spazio significativo in tutti i suoi documenti. Primo fra tutti la Costituzione *Lumen gentium*, dove al cap. II viene esplicitato il fondamento trinitario della missione e il carattere cattolico, universale della Chiesa. L'ultimo paragrafo, il n. 17, è in sintesi un piccolo trattato sulla missione: vengono enunciati il fondamento biblico, il concetto, lo scopo, il metodo, i soggetti e il fine ultimo, che è quello di preparare sulla terra quella liturgia cosmica in cui l'universo intero diventa adorazione: "Così la Chiesa unisce preghiera e lavoro, affinché il mondo intero in tutto il suo essere sia trasformato in popolo di Dio, corpo mistico di Cristo e tempio dello Spirito Santo; e in Cristo, centro di tutte le cose, sia reso ogni onore e gloria al Creatore e Padre dell'universo".

"Accanto alla costituzione dogmatica sulla Chiesa, i due decreti sull'apostolato dei laici (*Apostolicam Actuositatem*) e sul ministero della vita sacerdotale (*Presbyterorum Ordinis*) sono quelli che presentano le idee più profonde sul concetto di missione... e rientrano così nel quadro globale di una teologia delle missioni, quale il Concilio ha voluto abbozzare"⁵. Così affermava l'allora card. Ratzinger, menzionando altri due documenti altrettanto importanti per la missione della Chiesa: la Dichiarazione sulla Libertà Religiosa (*Dignitatis Humanae*) e la Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane (*Nostra Aetate*). La libertà religiosa è condizione necessaria perché si possa realizzare la missione; l'apertura positiva nei confronti delle altre religioni, che ne costituisce la conseguenza pratica, indica come un orizzonte

³ *Sacrosanctum Concilium*, 83.

⁴ Cf *Evangelii gaudium*, 135-138.

⁵ JOSEPH RATZINGER, *Il Nuovo Popolo di Dio*, Queriniana, Brescia 1992, p. 418.

nuovo, insieme ad una nuova metodologia nelle reciproche relazioni, già indicata in nuce in *Lumen gentium* 17.

Nel Concilio si è realizzato il significativo passaggio di linguaggio dalle *missioni* alla *missione* della Chiesa. Lo attesta già nel titolo il decreto *Ad gentes*: pensato dapprima come “decreto sulle missioni” diventa “decreto sull’attività missionaria della Chiesa”. Questo passaggio verrà sottolineato ancora di più dall’Esortazione apostolica di Paolo VI *Evangelii Nuntiandi*, dove si parla di *natura missionaria della Chiesa*. La Chiesa è missionaria per natura. È nata per la missione. La missione fa parte del suo stesso essere: “Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi” (*Gv* 20,21). Il Decreto tratta soprattutto la missione “*ad gentes*”. Ossia la missione rivolta a quanti ancora non hanno sentito l’annuncio del Salvatore: “Inviata per mandato divino alle genti per essere «sacramento universale di salvezza» la Chiesa, rispondendo a un tempo alle esigenze più profonde della sua cattolicità ed all’ordine specifico del suo fondatore, si sforza di portare l’annuncio del Vangelo a tutti gli uomini. Ed infatti gli stessi apostoli, sui quali la Chiesa fu fondata, seguendo l’esempio del Cristo, «predicarono la parola della verità e generarono le Chiese». È pertanto compito dei loro successori perpetuare quest’opera, perché «la parola di Dio corra e sia glorificata» (2 *Ts* 3,1) ed il regno di Dio sia annunciato e stabilito su tutta quanta la terra”⁶.

Infine l’apporto più nuovo, più completo, più originale del Concilio in senso “ecclesiologico” sulla missione lo si trova proprio nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo: è il famoso schema 13, che vedrà la luce proprio al termine del Concilio, il 7 dicembre 1965, insieme allo stesso decreto *Ad gentes*.

“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi... sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo... La loro comunità, infatti, è composta di uomini, i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti”. Così inizia la *Gaudium et spes*, dando subito la cornice nella quale viene inquadrata o meglio l’orizzonte ove si spinge lo sguardo del Concilio e l’angolo da cui parte la prospettiva: il pellegrinaggio della Chiesa verso il Regno del Padre si compie nel mondo, ed è da questo mondo, dagli uomini e dalle donne di oggi con le loro gioie, dolori, speranze e angosce che parte la riflessione pastorale dei discepoli di Cristo, perché questa è la loro stessa storia. Dentro questa storia svolgono la loro missione che è rivolta a tutti.

Così commentava tale inizio il teologo ortodosso Olivier Clément: “Ecco di colpo, l’apertura liberatrice, il trionfo sulla diffidenza e sulla paura, un cristianesimo che non maledice, ma accoglie, per coronare, benedicendola, ogni forma di vita, aprendo così la strada alla ricerca di una corrispondenza creatrice con i problemi della nostra epoca (...) Lo sforzo d’apertura, nella *Gaudium et spes*, viene a collocarsi di colpo secondo una prospettiva dinamica e dialogante. Tale atteggiamento consiste innanzitutto, per la Chiesa, nell’accettarsi e nel volersi in questo luogo e in questo momento, dove Dio la invia per annunciare la Buona Novella”⁷.

Giovanni Paolo II ricordando i temi davvero fondamentali che la Costituzione tratta nella sua prima parte: la dignità della persona umana, la comunità degli uomini, l’attività umana nell’universo, affermava che “su tutto questo il Concilio getta la luce

⁶ Decreto conciliare *Ad gentes*, 1.

⁷ OLIVIER CLÉMENT, *Un saggio di lettura ortodossa della Costituzione*, in Barauna G. *La Chiesa nel mondo di Oggi*, Vallecchi, Firenze, 1965, pp. 575-576.

che viene dalla Rivelazione, additando Cristo come senso e pienezza di ogni creatura, *alfa e omega* del mondo. E nel quadro di questa visione globale, il Concilio illustra stupendamente la missione della Chiesa, mettendo in evidenza l'aiuto che essa dà, non senza riconoscere quello che essa riceve dal mondo contemporaneo (cf. *Gaudium et spes*, 44)⁸. La *Gaudium et spes* è essa stessa un "atto" missionario della Chiesa nei confronti dell'uomo contemporaneo, con il quale si mette in dialogo, ne ascolta le istanze e la poca fede e gli annuncia con gioia e chiarezza ciò che la fa vivere: Cristo, l'uomo nuovo, vocazione ultima di ogni uomo.

La *Gaudium et spes* mostra la passione del Signore che diventa com-passione della Chiesa e di tutta l'umanità. Il dialogo di Dio e dell'uomo passa attraverso il Cristo risorto, ma la Chiesa che vive del suo Spirito deve essa stessa portare le piaghe gloriose del suo Signore: è per mezzo di queste che tutti sono salvati⁹. La partecipazione al mistero pasquale di Gesù è la missione eucaristica della Chiesa: essa la vive sempre ed oggi, in tante parti del mondo, come nei primi tempi, lo fa anche con la testimonianza del sangue. Il significato profondo della missione della Chiesa è fare del mondo "un'offerta gradita a Dio" (*Gaudium et spes* 38). Scriveva ancora Olivier Clément: "La Chiesa non esiste parallelamente al mondo: essa è il mondo in via di trasfigurazione; e se è fedele, non può non essere minaccia e ferita irriducibile per questo mondo, per la sua sufficienza e la sua disperazione. (...) Mondo chiamato a divenire *rovetto ardente, eucaristia*"¹⁰.

Apporti del Movimento ecumenico

In questo contesto non si può non ricordare che proprio un'assemblea *missionaria* (Edimburgo 1910) ha dato vita al movimento ecumenico moderno. La constatazione degli ostacoli posti dalla divisione della Chiesa alla sua missione è stata così forte che da lì è iniziato un percorso che ha portato a poco a poco le Chiese ad una vera *conversione ecumenica* nel rapportarsi tra di loro e con il mondo.

Sul tema specifico *Chiesa-mondo* basta ricordare ad esempio le tematiche delle prime Assemblee del Consiglio Ecumenico delle Chiese, a partire dalla sua costituzione ad Amsterdam, nel 1948. Il primo tema fu: *Disordine dell'uomo e piano di Dio*: riflessione obbligata, visto il contributo dato dalle Chiese al "disordine del mondo" durante le grandi guerre mondiali. Il secondo (Evanston 1954) propose la via per uscire dal disordine: *Cristo speranza del mondo*. Il terzo "*Cristo luce del mondo*" dell'Assemblea di Nuova Delhi (1961) può anche aver in qualche modo influenzato la solenne affermazione di Cristo luce delle genti che ha dato il nome alla *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II, che si sarebbe celebrato di lì a poco. Si potrebbe continuare, passando in rassegna temi e sottotemi di tutte le dieci Assemblee generali finora celebrate, o riflettere sul rapporto Chiese-culture e Chiese-religioni o ancora considerare ciò che il movimento ecumenico in sé è stato *nella e per* la missione della Chiesa. Si potrebbe anche attingere al documento di convergenza teologica sulla Chiesa presentato a Penang, Malaysia, il 21 giugno 2012, che ha per titolo "*La Chiesa: verso una visione comune*"¹¹, ma già dalle poche note segnalate si può desumere che la Chiesa ecumenica

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per il 30° anniversario della Gaudium et spes*, 8 novembre 1995.

⁹ Cf CORBON JEAN, *La Costituzione dal punto di vista della teologia orientale*, in Barauna G., *La Chiesa nel mondo di Oggi*, Vallecchi, Firenze, 1965, pp. 573-574.

¹⁰ CLÉMENT OLIVIER, *Un saggio di lettura ortodossa della Costituzione*, p. 596.

¹¹ È un documento della Commissione *Fede e costituzione* del Consiglio ecumenico delle Chiese, pubblicato in «Il Regno. Documenti» 58/19 (2013) 577-602. Il primo dei 4 capitoli è dedicato a *La*

non può definire se stessa senza considerarsi *dentro* e *per* il mondo, che attende da lei l'annuncio del Vangelo della salvezza.

Missione libera e umile, fedele e perseverante nelle difficoltà e persecuzioni, aperta al dialogo, nella sincera ricerca della Verità che sempre ci viene incontro negli eventi e nella Parola, nelle culture e nella storia, nell'intimo delle coscienze e dal profondo delle nostre tradizioni.

“Per la Chiesa non si tratta soltanto di predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più vaste o a popolazioni sempre più estese, ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza (...). Salvezza trascendente, escatologica, che ha certamente il suo inizio in questa vita, ma che si compie nell'eternità”¹².

Papa Francesco, che richiama oggi fortemente la Chiesa alla sua vocazione missionaria, la definisce “*Chiesa in uscita*” auspicando una autentica “trasformazione missionaria della Chiesa”. “Nella Parola di Dio appare costantemente questo dinamismo di “uscita” che Dio vuole provocare nei credenti. (...) Oggi, in questo “andate” di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova “uscita” missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo”¹³. Perché, così inizia la sua esortazione: “La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia”¹⁴.

missione di Dio e l'unità della chiesa e radica la realtà stessa della Chiesa nella missione di Cristo, che essa deve continuare nella storia. L'ultimo è dedicato a *La chiesa nel mondo e per il mondo*, e vi si affrontano le nuove sfide emergenti dal pluralismo religioso ed etico. *Ecclesia Mater* lo ha presentato in un articolo a firma di Giovanni Cereti, nel n. 1 del 2014, 21-28.

¹² PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*, 8 dicembre 1975, 19.27.

¹³ *Evangelii gaudium*, 20.

¹⁴ *Evangelii gaudium*, 1.